

L'ITALIA E LA CRISI

Bersani incontra il Psi De Magistris-Emiliano insistono sulla lista

- Il leader del Pd rilancia i temi della carta d'intenti
- Dopo Pisapia anche Doria frena sui sindaci
- I primi cittadini di Napoli e Bari si ritrovano soli

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Sarà un agosto movimentato per la politica, non soltanto per lo spread che sale e (poco) scende, per le fibrillazioni (non calcistiche) Italia-Germania. Movimento e bollente non soltanto per la colonnina di mercurio impazzita: sarà un mese cruciale, destinato a segnare tutti quelli successivi. Legge elettorale e alleanze, temi legati a doppio filo che dovranno sciogliersi appunto nel giro di poche settimane e che continuano a tenere banco. Stamattina il segretario Pd, Pier Luigi Bersani, incontrerà quello del Psi Riccardo Nencini per discutere della Carta di Intenti presentata dai democratici come base di partenza per le future alleanze di governo, mentre Pdl e Udc continuano a suonarsele di santa ragione dopo la chiusura di Pier Ferdinando Casini all'ipotesi di un accordo con il centrodestra e Antonio Di Pietro, isolato a sinistra, continua a sparare bordate in direzione del Nazareno, dei «partiti inciucioni» sulla legge elettorale e delle istituzioni tutte, compreso il Quirinale.

E se i sondaggi danno Pd e Sel potenzialmente intorno al 34%, con possibilità di crescita se dall'Idv dovessero uscire i dissidenti rispetto alla linea «contro» di Di Pietro, i sindaci del Sud, a partire da Michele Emiliano e Luigi De Magistris non rinunciano affatto all'idea del listone dei primi cittadini in vista delle politiche, anche se alcuni dei loro autorevoli colleghi, da Giuliano Pisapia a

Marco Doria prendono le distanze e annunciano che loro intenzione è quella di continuare a governare le città e che alla lista, almeno ora, non pensano. Il sindaco di Milano, intervistato ieri dal nostro giornale, insiste invece sulla necessità di lavorare al progetto di una sinistra aperta, antagonista al centrodestra e «di svolta» rispetto al governo Monti.

Pier Luigi Bersani che pure qualche mese fa ne aveva parlato con il sindaco di Bari, perché il tema del potenziale elettorato da sottrarre a Grillo e al partito degli astensionisti esiste eccome, nei giorni scorsi ha escluso con decisione questa ipotesi, proprio in un'intervista a l'Unità. E sempre sulle pagine di questo giornale ieri è stato il primo cittadino di Milano a prendere le distanze. «Il compito dei sindaci è portare a termine il mandato che hanno ricevuto, dunque governare le città - ha detto Pisapia -. Non esistono uomini della provvidenza, nemmeno gli uniti del Signore. I sindaci naturalmente aiuteranno a costruire un governo diverso». E da Genova ecco



...
Le parole di Pisapia mettono in difficoltà i fautori della lista degli amministratori

Marco Doria: «Prima della eventuale lista dei sindaci io parlerei di una solida alleanza del centrosinistra, bella, ricca di contenuti. Se ci fosse un bel centrosinistra, a questo punto la lista dei sindaci diventerebbe un di più e se non riuscissimo a dare contenuti al centrosinistra abbiamo perso. Ma a quel punto la lista dei sindaci diventa superflua».

Emiliano, raccontano nel suo entourage, non capisce perché tanta polemica intorno all'iniziativa a cui sta lavorando con De Magistris. «Nessuno ha pensato ad una lista con sindaci candidati ma ad un progetto in grado di aiutare il centrosinistra, un soggetto che possa captare i voti di tante persone che si sono allontanate dalla politica - spiegano - e che i sindaci, grazie al loro impegno quotidiano sul territorio, possono riavvicinare». Il progetto è chiaro: 20 saggi di indiscussa personalità a selezionare i curricula degli aspiranti parlamentari, un sito web e una campagna elettorale a tappeto sul territorio. «È un anno che ci lavoriamo - ha spiegato Emiliano nei giorni scorsi - con De Magistris ci siamo trovati d'accordo sulla piattaforma di base che deve avere questa iniziativa. In una società che dialoga via web la politica non può più essere quella delle discussioni fiume nelle sezioni di 30 anni fa. Serve un soggetto che rappresenti chi non si impegnerebbe mai sotto una bandiera di partito».

Per questo, raccontano, Emiliano trova strumentale l'equivoco che continua a persistere sulle candidature di primi cittadini «di peso», ma il fronte dei «tiepidi» verso il listone, tra cui figurano anche il sindaco di Torino Piero Fassino e quello di Cagliari Massimo Zedda, non viene certo sottovalutato dai promotori.

E intanto tocca a Vannino Chiti rispondere alle accuse dipietriste di «inciucio» sulla legge elettorale: «Non c'è nessun inciucio tra Pd e Pdl: è indispensabile mettersi d'accordo perché la riforma della legge elettorale non deve essere fatta da una maggioranza risicata». Una base d'intesa c'è, dice Chiti, «con ancora alcune differenze, che riguardano preferenze o collegi e il premio di maggioranza».



LA POLEMICA

Cesa: «Pdl incapace di interpretare i moderati»

Non si placa lo scontro tra Pdl e Udc, dopo che Casini ha aperto a un'alleanza con il Pd dopo le prossime elezioni. «Per anni abbiamo ascoltato le mirabolanti promesse di Berlusconi, annunci di piani straordinari puntualmente rimasti sulla carta: che oggi il Pdl riproponga la stessa guida e le stesse ricette è il segno di un'incapacità congenita di interpretare i moderati italiani», attacca il segretario centrista Lorenzo Cesa. Replica immediata da parte di Fabrizio Cicchitto: «Non capiamo come Cesa possa interpretare i moderati in compagnia di Vendola e del Pd». Sulla stessa falsariga anche l'ex ministro Gelmini, che accusa Cesa: «Da che pulpito viene la predica sui moderati, loro vanno a braccetto di nascosto con Vendola e Bersani...».

Reagisce il capogruppo al Senato dell'Udc Gianpiero D'Alia. «Gli attacchi ai limiti dell'insulto a Casini, a Cesa e agli altri esponenti dell'Udc sono parte di una sterile strategia di "distrazione di massa". Se il governo Monti è stato chiamato a rimettere in sesto i conti dell'Italia, processo peraltro faticoso ma fino ad ora apprezzato anche a livello internazionale, è per superare i guasti provocati dal governo Bossi-Berlusconi. Nessuno lo deve dimenticare». «Invece di criticare gli altri partiti - insiste D'Alia - penso a quanto accade in casa loro, alle divisioni, ai "quid" veri o presunti, alle primarie convocate e poi annullate per lasciare campo libero all'ennesima discesa in campo dell'unico leader messo alla porta in sede europea».

La nostra sfida di cambiamento a Vendola e Casini

L'INTERVENTO

GIUSEPPE FIORONI

SEGUE DALLA PRIMA

A me rimprovera di essere ininfluente e dunque supino alle volontà dei veri «padroni» del Partito democratico. Eppure, con identica severità, mi viene rivolta da sinistra un'accusa rovesciata. Mentre il direttore di «Libero» denuncia la mia subalternità, gli altri invece mi rimproverano di condizionare troppo la vita del partito. Penso che ci sia un abbaglio.

Come si può notare, ho preferito tenermi alla larga dal dibattito in corso sulle «due sinistre». Anche se considero utile ai fini di una nuova prospettiva democratica l'evoluzione di Vendola, non mi sogno di pensare o di proporre una sintesi tra Democratici e Sel dentro un unico contenitore di sinistra; né,

per contro, questa sorta di «dialogo nella differenza» deve per me conformarsi allo schema di una dialettica attorno ai modi d'intendere e di vivere l'identità della sinistra. La scommessa del Partito democratico consisteva nel fare, dopo l'epilogo poco entusiasmante dell'Unione, di tutte le forze di rinnovamento il crogiolo politico e culturale del centrosinistra.

In questa logica, la spinta verso il centro era e resta naturale. Non può esserci rottura con la seconda repubblica se non emerge e non prevale la funzione di una grande forza politica - attestata almeno attorno al quaranta per cento dell'elettorato - che unifichi il progetto dei diversi riformismi, lasciando alla sua sinistra e alla sua destra quei partiti interessati a coltivare nel proprio campo d'azione speculari linee radicali e oltranziste. Certamente non è facile, ma eludere questo compito

avrebbe il significato dell'ignavia. Qual è il problema? Vendola non ha alternativa: deve stare nel sentiero del nuovo riformismo democratico e popolare. Una sua incertezza ne decreterebbe l'immediata regressione allo stadio delle ambiguità su cui ha poggiato, molto a lungo, il bello e il brutto della politica di Bertinotti. Chi sostiene l'ipotesi di uno scioglimento di Sel nel Pd enuncia la sola evoluzione plausibile, giacché una sinistra che abbandoni consapevolmente i miti dell'antagonismo sociale e dell'antiglobalismo merita di omologarsi alla vicenda del riformismo democratico e popolare, senza porre condizioni. Non deve convertire altri, deve semmai convertire se stessa. Con Casini il discorso è diverso. Nulla vieta che insista nella sua «politica della lentezza», implicitamente assumendo per valido l'elogio che proprio della

lentezza ha saputo fare un grande romanziere dei nostri tempi. Però non saprei fino a che punto corrisponda agli interessi generali della nazione. In passato Casini è stato lento a capire l'errore del berlusconismo, lento oggi a cogliere la necessità di una organica ricomposizione - ideale e politica - nell'ambito del disegno di un nuovo centrosinistra. Questa è la mia critica, benevola e amicale. Che senso ha l'indugiare sulla soglia di un perenne equilibrio, quando l'emergenza indica il bisogno di una rappresentanza adeguata dei tanti elettori delusi dalla politica di questi anni di stravaganze e demagogia?

La scommessa del Pd: essere il crogiolo politico e culturale del centrosinistra

Mi rifiuto di credere che si possa andare alle elezioni del 2013 senza una proposta limpida sul piano dei programmi e delle alleanze. Ci vuole un partito-coalizione o una coalizione-partito che spezzi la dicotomia tra progressisti e moderati, e non la furbizia di una legge elettorale. Gli uni e gli altri devono condividere l'humus del solidarismo, l'etica della gradualità, il pungolo della speranza: il motore del cambiamento ha dunque una sua ingegneria rigorosa. Per questo ci vuole coraggio, per questo anche Casini deve avere coraggio. Alla lentezza dobbiamo opporre una certa rapidità di giudizio e di movimento. Traccheggiano a lungo, magari nella illusione di allargare il margine di una rendita di posizione, non si fa altro che riconsegnare l'Italia alle suggestioni radical-populiste di una nuova destra più o meno post-berlusconiana.